

Le lettere di Gabriele d'Annunzio a Virginio Avi. Una corrispondenza politica Il Fondo Tursi presso la Fondazione Giorgio Cini e la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia

Roberta Favia
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The Tursi Fund, kept at the Cini Foundation and the Marciana Library in Venice, largely unpublished, preserves an important and unexplored heritage referring to the 'Venetian period' of d'Annunzio and to the political and military commitment in aviation during the first world conflict. The essay presents an integral and chronologically reconstruction of the entire collection with particular attention to the letters sent by d'Annunzio to Virginio Avi, director of the *Gazzetta di Venezia* between 1916 and 1918.

Keywords Letters. Political d'Annunzio. Venice. First World War. *Gazzetta di Venezia*. Correspondence.

Sommario 1 La consistenza del Fondo Tursi della Fondazione Giorgio Cini di Venezia. – 1.1 Le lettere e i documenti di Gabriele d'Annunzio inviati a Virginio Avi conservate nel Fondo Tursi della Fondazione Giorgio Cini. – 2 Libri e testi a stampa dedicati a Virginio Avi presenti nel Fondo Tursi della Biblioteca Nazionale Marciana.



Peer review

Submitted	2021-02-17
Accepted	2021-05-18
Published	2021-10-21

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Martinuzzi, P. (2021). "Oltrepassare la soglia della morale: delitto, giustizia, suicidio. *L'innocente* secondo Luchino Visconti". *Archivio d'Annunzio*, 8, 253-294.

Che d'Annunzio fosse un grafomane compulsivo, anche, se non soprattutto, della forma epistolare, lo si è sempre saputo; molti e ben curati sono gli epistolari o i carteggi editi e inediti che lo testimoniano, e ancora di più sono le singole missive che le centinaia di destinatari hanno nei decenni ricevuto con la firma autografa, i motti e le filigrane tipiche della carta da lettere dannunziana.

Che d'Annunzio abbia speso alcuni anni della sua vita nella lotta politica attiva, e che di questo periodo Venezia, in particolare, sia stata testimone privilegiata, è anche questa cosa nota.

Le lettere conservate nel Fondo Tursi della Fondazione Giorgio Cini di Venezia (Favia 2015) – sin qui in gran parte inedite e di cui si propone integrale trascrizione in questo contributo – rappresentano un osservatorio più che privilegiato per indagare da un lato la personalità e l'influenza di d'Annunzio nel contesto politico degli anni della prima guerra mondiale fino alla vicenda di Fiume; dall'altro le tipicità dell'uso della forma epistolare.

Si tratta infatti di lettere di natura cronachistica, a tratti quasi diaristiche, tutte a sfondo e contenuto fortemente politico e propagandistico che d'Annunzio – talvolta dal fronte, talvolta dalla casetta rossa veneziana – inviò a Virginio Avi perché venissero pubblicate sulla *Gazzetta di Venezia* di cui Avi fu direttore tra il 1916 e il 1919.

Dai contenuti delle lettere e anche dalla loro quantità, ci si potrà rendere conto di quanto e come sia stato permesso a d'Annunzio, sicuramente per una comune visione politica e volontà di usare il quotidiano diretto da Avi come un mezzo di propaganda fortemente personalizzata.

Di Virginio Avi si sa poco o nulla se non che fu direttore, appunto, della *Gazzetta di Venezia* proprio negli anni 'utili' alla causa patriota irredentista dannunziana; ma la figura che ne emerge dal carteggio, composto di fatto da tutte le lettere dannunziane e una sola di mano di Avi a d'Annunzio, è quella di una persona talmente fedele alla fede, come più volte lo definisce d'Annunzio stesso, da permettere al soldato poeta di intrattenere con il giornale un vero e proprio rapporto personale. D'Annunzio dà indicazioni di stampa, corregge le bozze, rimprovera – gentilmente ma senza far passare nulla – gli errori di stampa, blandisce il suo destinatario quando i testi vengono riprodotti senza errori e la maggior parte delle volte, come si vedrà dalle indicazioni delle singole carte di seguito riportate, quanto d'Annunzio chiede viene pubblicato il giorno seguente o al massimo entro un paio di giorni, per lo più trovando spazio nella prima pagina del giornale. D'Annunzio 'usa' il mezzo della *Gazzetta di Venezia* anche per correggere messaggi pubblicati da altri giornali, compresi i nazionali, che ritiene manipolati quando non addirittura falsi, scrive di se stesso spesso in terza persona per permettere ad Avi di non rimaneggiare in nessun modo i testi che gli invia ma di pubblicarli tal quali sorvegliando esclusivamente la correttezza tipografica che è

per d'Annunzio una vera ossessione. In cambio di tutto questo d'Annunzio dà alla *Gazzetta di Venezia* inediti, testi originali come telegrammi personali ecc. e, soprattutto, la prima assoluta della famosissima «Lettera ai Dalmati». E se questo fu sicuramente ritenuto un onore per il giornale locale veneziano, fu anche sicuramente una scelta strategica vincente per la propaganda dannunziana sulla lotta irredentista per il recupero della Dalmazia e di Zara con cui Venezia ha una lunga e privilegiata storia a cui d'Annunzio non manca mai di riferirsi. La mente non può non andare anche ai rimandi sparsi e frequenti, nelle opere dannunziane della più varia natura, al bassorilievo della pianta di Zara sulla facciata di Santa Maria del Giglio che d'Annunzio incrociava sempre tornando alla casetta rossa.

Nella lettera ad Avi del 27 giugno 1918, una delle prime di questo lungo rapporto epistolare, si legge:

Memore del modo cortesissimo e correttissimo (Ella sa di quali deformazioni sia vittima la mia prosa nei giornali) con cui Ella stampò il mio discorso dell'«unghia», Le mando il testo ricomposto delle mie parole di ieri.

Da qui si può probabilmente datare e individuare l'inizio di un più assiduo e continuativo rapporto con la *Gazzetta di Venezia* in cui moltissima parte ha avuto il poter verificare, controllare direttamente e permettersi di rimproverare gli errori di stampa e la correttezza delle informazioni personali passate di prima mano al giornale senza illazioni di intermediari che d'Annunzio sente sempre come deformanti della propria personalità. Accade così, ad esempio, nei casi in cui giornali nazionali o locali danno notizia di presunte candidature politiche di d'Annunzio o si permettono di interpretarne atteggiamenti; il giorno successivo all'accaduto (d'Annunzio teneva una vera e propria rassegna stampa nazionale di tutto ciò che riguardava lui *in primis* ma anche la causa irredentista e i suoi compagni di volo) arriva puntuale la lettera ad Avi con l'esplicita richiesta di pubblicare la notizia in maniera corretta, ovvero scritta di suo proprio pugno.¹ Tale rapporto doveva evidentemente dare anche alla *Gazzetta di Venezia* un respiro più nazionale e comunque meno locale divenendo di fatto per questo periodo storico riferimento per le comunicazioni dirette e di prima mano, anche personali, di d'Annunzio a cui tutta la Nazione guardava con estremo interesse. Esempio il caso della fa-

¹ Nella lettera del 18 agosto 1918 d'Annunzio rimprovera lo stesso Avi di scorrettezza: «La mia rinuncia agli onori di Roma non è stata significata, nemmeno nel Suo giornale, se non da un brano di lettera confidenziale indiscretamente pubblicata. Se può, pubblici qualcuna di queste parole perché i miei veneziani comprendano lo spirito del mio atto [sottolineatura dell'Autore]». Il giorno dopo, puntuale e come richiesto da d'Annunzio, esce sulla *Gazzetta di Venezia*, correzione e ammenda.

ringite aviatoria che impedì la consegna della medaglia d'oro a d'Annunzio e a proposito della quale egli scrisse ad Avi:

Il Duca doveva stamattina consegnarmi la medaglia d'oro. Ma ho dovuto rinunciare al viaggio poiché una vecchia faringite aviatoria mi tormenta, esasperata in questi ultimi tempi. S.A. mi telegrafa graziosamente: «faccio i vóti più fervidi per chi tra gli eroi della Terza Armata mi è oltremodo caro.» Le sarò grato se accennerà a questo male che per ora m'impedisce di parlare in pubblico; che so che i Triestini hanno preso ombra di questo indugio. Grazie.²

Quando si tratta di discorsi tenuti in pubblico a braccio d'Annunzio ricompone, usa lui stesso questo verbo, le sue parole perché vengano pubblicate correttamente e diligentemente dal solerte Virginio Avi.

L'uso che d'Annunzio fa del mezzo di comunicazione di massa, in questo caso di un giornale, documentato così bene da queste lettere ad Avi, fa pensare a una costruzione della personalità mediatica, a un perfetto controllo della propria immagine che fa di d'Annunzio un vero e proprio *influencer ante litteram* in cui nulla che lo riguardi viene lasciato al caso, in cui anche ciò che compare in terza persona è di fatto scritto da una prima persona perennemente vigile a verificare e costruire la propria immagine pubblica, in questo caso quella di soldato irredentista patriota, ma di un soldato che mai smette di essere poeta anzi. Questa è la figura di un d'Annunzio che è soldato perché poeta e poeta perché soldato e solo lui stesso avrebbe potuto così bene amalgamare e comunicare questa complessa personalità costruita a scopo propagandistico, certo della causa, ma anche di se stesso.

1 La consistenza del Fondo Tursi della Fondazione Giorgio Cini di Venezia

Nella scatola contenente il Fondo Tursi conservata in Fondazione Cini a Venezia è presente un fascioletto che riproduce in fotocopia il carteggio tra gli esecutori testamentari di Tursi e la Fondazione Cini, nonché una parte del testamento di Tursi in cui si descrive il lascito che venne donato in parte alla Fondazione Cini e in parte (quella a stampa) alla Biblioteca Marciana:

Lascio alla 'Fondazione Cini' un pacco di lettere e discorsi di Gabriele d'Annunzio: mi vennero da Virginio Avi, direttore della *Gaz-*

² Le sottolineature e i corsivi, salva diversa indicazione, sono da intendersi originali di d'Annunzio.

zetta di Venezia e appartengono al periodo, in cui d'Annunzio fu a Venezia, come ufficiale nella guerra 1915-1918.

Lascio ancora alla 'Fondazione Cini' tre quadri che contengono bozze di stampa di articoli di Gabriele d'Annunzio, corrette dall'autore, un clavicembalo (di marca, se ben ricordo, inglese), [parte cancellata], un piccolo teatro antico con pupi e scenari del tempo. Desidero che il clavicembalo, il pianoforte e il teatrino portino i nomi di 'Alba e Francesco Tursi'. [...] stampe, schedari, schedoni, pass [...] alla Marciana anche il mio carteggio (che contiene lettere di Molmenti, di Croce etc.), le carte riguardanti il periodo in cui partecipai alla Resistenza, e fui Presidente del Partito Liberale del Veneto, e Presidente della Deputazione provinciale di Venezia.

Vi sono inoltre:

- La raccomandata degli esecutori testamentari dott. Cesare Palminteri e Rag. Arnaldo Nardi diretta al Presidente della Fondazione Cini del 28 febbraio 1977.
- La risposta di Vittore Branca a Palminteri del 7 marzo 1977.
- La lettera di Vittore Branca all'Ammiraglio Vincenzo Tursi, fratello di Angiolo.
- 34 lettere + 2 biglietti da visita di d'Annunzio a Virginio Avi 1918-19; i fogli nella cartellina sono numerati da 1 a 109, esclusi i biglietti da visita, mancano i fogli con i numeri 3, 4, 70, 86, 96 e 97.³
- 1 lettera di d'Annunzio a (Ugo Ojetti) del 27 novembre 1917.
- 1 lettera di Virginio Avi a d'Annunzio del 19 agosto 1918.
- 1 lettera di Ferdinando Martini del 10 agosto 1918.⁴

³ Al Vittoriale, secondo l'elenco di Mariano (1976), non sono conservate lettere né copie di lettere ad Avi. Vi sono però due lettere autografe alla *Gazzetta di Venezia* (cf. Mariano 1976, 352) al direttore Luciano Bolla, del 5 dicembre 1915: «Vedo ora in un giornale con quale eroica impudicizia un deputato».

E una senza data e senza destinatario in cui viene nominato il Comandante Foscari, che inizia: «Mio caro Direttore, a proposito di una stupida aggressione».

⁴ Dovrebbe trattarsi di Fernando Martini destinatario di 6 minute autografe per telegramma conservate al Vittoriale, secondo l'elenco di Mariano in *Quaderni dannunziani* (1976). Eccone di seguito la trascrizione: da Monsummano Lucca, senza data, ogg. Maggiore Armani, minuta autografa per telegramma «Anch'io non sono mutato, e sarò fiero di testimoniartelo pubblicamente...»; Senatore, Pescia, senza data, ogg. Nostro Lodi, Prato, minuta autografa per telegramma «Finalmente il posto remunerativo pel nostro Lodi è assicurato...»; Monsummano, senza data, minuta autografa per telegramma «Il collegiale di Prato e il combattente del 1915 mandano...»; Monsummano, senza data, minuta autografa per telegramma, ogg. primo ministro, Parigi, Donna Maria «Il Primo Ministro mi conferma che sei nominato Ministro di Stato...»; Sen. Monsummano, senza data, minuta autografa per telegramma, ogg., Ronchi, Giovacchino Forzano «Io sono un guaritore anche di lontano e ti guarisco. Stp. Se mi vuoi...»; Monsummano, senza data, minuta autografa per telegramma, ogg., il Re, «Oggi Sua Maestà il Re ti ha nominato Ministro di Stato».

- 2 fogli manoscritti da d'Annunzio con ai margini alcune indicazioni tipografiche a matita non di mano dell'autore per la stampa (ff. 13-14-15-16).⁵

Nel *Catalogo della mostra allestita presso la fondazione Giorgio Cini sul tema «D'Annunzio e Venezia»* (Venezia, 1963) compaiono alcune carte relative al carteggio con Avi e al rapporto con la *Gazzetta di Venezia*, indicate nell'inventario del lascito Tursi, che tuttavia non si trovano nella cartellina nel fondo:

- Messaggio del Volo su Vienna del 9 agosto 1918
- Bozze di stampa corrette dall'autore di *Non piegar d'un'ugna* del 30 novembre 1917.
- Lettera a Virginio Avi del 1 dicembre 1917.
- «Lettera ai Dalmati». Bozze di stampa corrette dall'autore 14 gennaio 1919.
- *La pentecoste d'Italia*, bozze di stampa corrette dall'autore, 8 giugno 1919.

1.1 Le lettere e i documenti di Gabriele d'Annunzio inviati a Virginio Avi conservate nel Fondo Tursi della Fondazione Giorgio Cini

Si riporta di seguito la trascrizione delle lettere manoscritte e degli altri eventuali documenti allegati. Là dove compaiano sottolineature o testi in maiuscolo nel testo delle lettere o dei documenti sono da intendersi autografi. Si è scelto di ordinare le lettere e i documenti inviati da d'Annunzio ad Avi in ordine cronologico e non secondo la numerazione dei fogli del fondo per agevolarne la lettura e la contestualizzazione storica. Seguono il corpus di tali lettere, quelle inviate ad altri destinatari o ricevute da mittenti diversi da Virginio Avi.

- 2 fogli manoscritti da d'Annunzio con ai margini alcune indicazioni tipografiche per la stampa scritte a matita con grafia non dannunziana (ff. 13-14-15-16). Si tratta del testo poi pubblicato sulla *Gazzetta di Venezia* il 15 febbraio 1918,⁶ preceduto da una breve epigrafe e da due righe introduttive:

La notte sull'11 corrente nostro siluranti, spingendosi audacemente nella estrema insenatura settentrionale dell'arcipelago dalmata, penetravano nella Baia di Buccari, presso Fiume, silurando il

⁵ I fogli talvolta vengono numerati per facciata utilizzando quindi 2 numeri per foglio.

⁶ Lo stesso testo venne in parte pubblicato sul *Corriere della sera* il 19 febbraio 1919, si veda in proposito anche Andreoli 2003, 721-2.

più grosso dei piroscafi all'ancora. (comunicato della R. Marina). / Gabriele d'Annunzio ha partecipato alla gloriosa impresa e dalla cortesia del Poeta abbiamo potuto avere qualche particolare e il testo di un cartello di scherno che Egli ha lasciato nelle acque del nemico.

Prima dell'imbarco, G. d'A. aveva parlato agli equipaggi radunati. Aveva detto tra l'altro: «Siamo un pugno d'uomini sopra piccoli scafi. Più dei motori possono i cuori. Più dei siluri possono le volontà. E il vero treppiede della mitragliatrice è lo spirito di sacrificio. Da poppa a prua, ordegni ed armi, vigilanza e silenzio; niente altro. La nostra notte è senza luna, e noi non invociamo le stelle. V'è una sola costellazione per l'anima sola: la Buona Causa».

Dopo aver letto agli equipaggi esultanti il cartello di scherno, li aveva invitati a giurare. «La nostra impresa è tanto audace che già questa partenza è una vittoria sopra la sorte. Per ciascuno di voi l'averla compiuta sarà un onore perpetuo. Domani il vostro nome, diritto come la scia del siluro, traverserà l'aspettazione della Patria.

Ciascuno dunque oggi deve dare non tutto sé ma più che tutto sé; deve operare non secondo le sue forze ma di là dalle sue forze. Lo giurate? Rispondetemi».

Allora tutti gli uomini con un solo impeto e con un solo grido risposero:

«Lo giuriamo. Viva l'Italia!»

Questo Cartello di scherno era chiuso in grosse bottiglie assicurate da sugheri di reti e coronate di tre lunghe fiamme tricolori. Dopo il lancio dei siluri, G. d'A. posò le bottiglie sopra lo specchio d'acqua, accuratamente, a distanze opportune, nell'interno del valone. Vide l'ultima agitarsi galleggiando nella scia della silurante che coi suoi motori a scoppio ripartiva fragorosamente verso l'imboccatura della baia, passando dinanzi alle batterie di Porto Re.

[a matita la scritta autografa di d'Annunzio «Ecco il cartello:»]

In onta alla cautissima flotta austriaca occupata a covare senza fine dentro i porti sicuri la gloriuzza di Lissa, sono venuti col ferro e col fuoco a scuotere la prudenza nel suo più comodo rifugio i marinai d'Italia, che si ridono d'ogni sorta di reti e di sbarre, pronti sempre a osare l'impossibile.

E un buon compagno, ben noto - il nemico capitale, fra tutti i nemici il nemicissimo, quello di Pola e di Cattaro - è venuto con loro a beffarsi della taglia.

*Vallone di Buccari,

nella prima ora del dì 11 febbraio 1918.

Gabriele d'Annunzio

- 1 foglio manoscritto da d'Annunzio (f. 17). Si tratta della trascrizione del dispaccio inviato a d'Annunzio dal ministro della Guerra Alfieri in occasione della consegna della batteria di cannoni dedicati a Cesare Battisti; il testo viene riportato sulla *Gazzetta di Venezia* giovedì 21 febbraio 1918 in seconda pagina insieme alla notizia della medaglia al valore conferita a d'Annunzio da parte del re d'Inghilterra, e al telegramma di Del Bono riferito all'impresa di Buccari.

Roma, 17 febbraio

Oggi, in quest'alma Roma, sul colle sacro, sull'altare della Patria, in nome dell'esercito, ho preso in consegna la batteria che il popolo d'Italia «nel nome potente di Cesare Battisti» ha consacrato alla vendetta e alla vittoria. Il voto di «durissima costanza» che il Poeta disse «incatenata all'affusto ben costruito» fu novellamente e solennemente giurato.

Il Ministro Alfieri

[e in calce in matita con scrittura di d'Annunzio: «In occasione della consegna della Batteria Cesare Battisti - 17 febbraio»]

- 1 foglio manoscritto da d'Annunzio (f. 18) con trascritto il telegramma inviato a d'Annunzio dal ministro della Marina Del Bono in riferimento all'impresa di Buccari; il testo viene pubblicato sulla *Gazzetta di Venezia* giovedì 21 febbraio 1918 in seconda pagina insieme al precedente dispaccio del ministro della Guerra Alfieri in occasione della consegna dei cannoni della batteria Cesare Battisti.

Roma, 19 febbraio.

Al Poeta soldato che, esaltando con le sue gesta la rinnovata sfida della italica audacia alla tedesca rabbia, compie altissima opera incitatrice di sempre maggiori cimenti per la maggior gloria d'Italia e della sua Marina, invio un saluto augurale in nome di tutta la Famiglia Marinara testimone e partecipe del suo sereno ardimento.

Il ministro della Marina

Del Bono

[In calce a matita la scritta di d'Annunzio: «Per l'impresa di Buccari»]

- 1) Lettera su carta intestata con motto «Per non dormire», del 4 giugno 1918 (f. 2).⁷

Mio caro Direttore,
grazie dei due giornali e, più, della cortesia.

⁷ Lettera edita parzialmente in Damerini 1943, 236.

Ho scritto a Umberto Silvagni.

La Gazzetta è attesa ogni mattina dall'angoscia che non mi lascia dormire.

Le notizie dei tumulti austriaci si fanno ogni giorno più nette. Se veramente si compisse il voto da me iscritto nelle piccole custodie del pacchetto di 'Macedonie' [sic] offerto ai soldati? Sic Austria vanescit.

Saluti cordiali dal Suo

Gabriele d'Annunzio

4 giugno 1918.

2) Lettera su carta intestata con motto «Sufficit animus», del 27 giugno 1918 (f. 27). Il discorso cui si fa riferimento nella lettera venne pubblicato sulla *Gazzetta di Venezia* venerdì 28 giugno 1918 in prima pagina.

Mio caro Direttore,

ieri parlai sul feretro di Francesco Baracca.⁸ Memore del modo cortesissimo e correttissimo (Ella sa di quali deformazioni sia vittima la mia prosa nei giornali) con cui Ella stampò il mio discorso dell'«unghia»,⁹ Le mando il testo ricomposto delle mie parole di ieri.

Le sarò grato se vorrà restituirmi il manoscritto che è destinato al popolo di Lugo.

Se può, venga sabato a colazione nella Casa Rossa. Sarò molto contento di accoglierLa.

Grazie e saluti cordialissimi dal Suo

Gabriele d'Annunzio

27.VI.1918

3) Lettera su carta intestata con motto «Semper adamas. Il comandante», del 4 luglio 1918 (f. 106).¹⁰ Il libro cui si fa riferimento nella lettera è d'Annunzio 1918c; il testo dell'Ode è quello omonimo che verrà pubblicato sulla *Gazzetta di Venezia* venerdì 5 luglio.

Mio caro Direttore,

Le offro uno dei primissimi esemplari di questo mio libro ardente che sarà distribuito ai soldati.

Non ebbi il modo di mandarle il testo dell'Ode, che non fu fi-

⁸ L'aviatore Francesco Baracca morì in un incidente aereo il 19 giugno 1918 sul Montello.

⁹ Il riferimento è al discorso «Non piegar d'un ughna» pubblicato sulla *Gazzetta di Venezia* il 2 dicembre 1917.

¹⁰ Edita in Damerini 1943, 23.

nita se non nella notte tra un bombardamento e l'altro. Se vuole, può pubblicarla.

Le stringo la mano cordialmente.

Il Suo

Gabriele d'Annunzio

4 luglio 1918

4) Lettera su carta intestata con motto «Io ho quel che ho donato» del 12 agosto 1918 (f. 19). Il giorno successivo, martedì 13 agosto, venne pubblicato sulla *Gazzetta di Venezia* in prima pagina il saluto a Venezia che d'Annunzio lanciò di ritorno dal volo su Vienna, cui in questa lettera si fa riferimento. Sulla *Gazzetta di Venezia* venne anche riportata la lettera scritta da d'Annunzio al sindaco Grimani per il messaggio perduto. Tale lettera a Grimani, la copia del messaggio, la risposta di Grimani e il messaggio diretto a S.E. Paolo Marzolo, sono ora conservati alla Biblioteca del Museo Correr nel Faldone comprendente il manoscritto de *La Nave*. Di seguito l'articolo riporta, sotto il titolo «L'entusiasmo dell'America per l'impresa di d'Annunzio», il telegramma di Giuseppe Bevione¹¹ da Washington.

Mio caro direttore,

ho visto nei giornali guasto il mio 'saluto' all'Ammiraglio. S'El-la lo pubblica, ecco il testo.

Se non è lecito stampare il nome, si può sopprimere ma lasciando almeno intatta la sintassi.

Saluti cordialissimi

dal Suo

Gabriele d'Annunzio

Tra i moltissimi telegrammi, non le trascrivo se non quello che porta l'entusiasmo d'America; il quale è molto utile per noi.

12.VIII.1918

- Segue trascrizione di d'Annunzio del telegramma di Bevione (f. 20) che venne pubblicato insieme al messaggio a Venezia e alla lettera a Grimani il 13 agosto 1918 sulla *Gazzetta di Venezia*.

Washington, 11.

Maggiore Gabriele d'Annunzio.

Tutta l'America vibra di entusiasmo per la vostra prodigiosa impresa. La Missione militare aeronautica degli Stati Uniti invia al

¹¹ Giuseppe Bevione, giornalista, direttore de *Il Secolo* (agosto 1923-gennaio 1926), presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni INA (ottobre 1929-agosto 1943), presidente dell'Assicurazione d'Italia, capo dell'Ufficio di propaganda italiana in America, capo della missione aeronautica militare a Washington, presidente della Società Fiume, presidente del Senato dal 1924.

grande animatore di nostra gente la parola dell'ammirazione commossa e riconoscente.

Il capo della Missione
Bevione

- Segue il testo del saluto all'Ammiraglio Marzolo su carta intestata con motto «Io ho quel che ho donato» (f. 21) che venne pubblicato insieme al messaggio a Venezia e alla lettera a Grimani il 13 agosto 1918 sulla *Gazzetta di Venezia*.

L'Ammiraglio / Paolo Marzolo / difensore di Venezia salutano devotamente i piloti della 'Serenissima' tornando dal cielo nemico di Vienna, dopo aver sorvolato le acque ov'è sommersa la nave del medesimo nome squarciata dai marinai d'Italia.

9 agosto 1918.

Gabriele d'Annunzio

5) Lettera su carta intestata con motto «Semper adamas. Il comandante», del 18 agosto 1918 (f. 24). Lunedì 19 agosto 1918 venne pubblicato sulla *Gazzetta di Venezia* in prima pagina, con il titolo «Perché Gabriele d'Annunzio non è andato a Roma», il discorso di d'Annunzio a una mensa di guerra a cui fu invitato con i reduci di Vienna in cui spiega le motivazioni che lo spinsero a non recarsi a Roma a raccogliere i tributi che gli si dovevano offrire. Il discorso era già stato pubblicato sul *Corriere della sera*.

Mio caro amico,

l'altra sera avrei voluto mandarle il testo di questo discorso e di questo breve commento; ma era tardi e non avevo nessuno che lo copiasse.

La mia rinuncia agli onori di Roma non è stata significata, anche nel Suo giornale, se non da un brano di lettera confidenziale indiscretamente pubblicata.

Se può, pubblici qualcuna di queste parole perché i miei veneziani comprendano lo spirito del mio atto. Grazie.

Mi sono giunti innumerevoli telegrammi: alcuni molto importanti.

So che i miei compagni desiderano che questi almeno sieno conosciuti. Può e vuole Ella stamparli?

In questo caso, io trascriverei i più belli e i più gravi.

Buona sera.

Saluti cordiali dal Suo

Gabriele d'Annunzio

18.VIII.1918

6) 1 lettera di Virginio Avi a d'Annunzio su carta intestata della «*Gazzetta di Venezia, Il Direttore*», 19 agosto 1918.

Venezia 19 agosto '18.

Maestro,

Se mi è permesso aggiungere il mio plauso a quello che le viene da ogni parte per la sua impresa di Vienna e per l'alto esempio che ha dato a tutti rinunciando alla gita a Roma, io glielo mando caldissimo, dal profondo del cuore.

Sarei stato lieto e orgoglioso di poter dare ai lettori della *Gazzetta* il discorso che Ella intendeva darmi l'altra sera e l'avrei riprodotto oggi se la Relazione del Comando Supremo sulla battaglia del Giugno non mi occupasse oltre una pagina e più. Ad ogni modo stampo il commento [sic].

Riprodurrò ben volentieri i dispacci che Le interessano: verrò oggi, verso le 14, a prenderli. Qualora Ella fosse assente, abbia la bontà di lasciarli al servo, ché io li copierò.

Voglia gradire, Maestro, il mio più devoto saluto.

Virginio Avi

7) Lettera su carta intestata con motto «*Sufficit animus*» in rosso del 13 ottobre 1918 (f. 26). Lunedì 14 ottobre sulla *Gazzetta di Venezia* venne pubblicato in prima pagina l'articolo «*Samuele Gompers¹² a Venezia*», ovvero il testo che segue questa lettera, tutto di pugno di d'Annunzio ma non firmato.

Mio caro Direttore,

Samuel Gompers è venuto oggi al mio campo. Egli ha fatto dichiarazioni molto significative in bocca a un Americano capo di operai. E io ho cercato di fargli comprendere la «questione adriatica».

Per ciò Le mando alcune note che gioverà forse far conoscere, con le modificazioni che Le piacerà di eseguire in omaggio alla opportunità o alla Censura.

In conclusione, dall'alto della torretta Samuele Gompers Ha gridato: Abbasso l'Austria!

E poi ha baciato la mia mitragliatrice di Pola.

Il *Corriere* pubblica oggi il mio discorso funebre pronunciato davanti alla bara di Gino Allegri.

Se vuole, può riportarne qualche brano nella *Gazzetta*, diffusa tra i Veneti. So che il padre lo desidera. Ma la lunghezza del discorso m'impedì di comunicarlo a Lei in tempo.

12 Samuele Gompers era un sindacalista inviato in Italia nella delegazione laburista americana.

Saluti cordiali dal Suo
Gabriele d'Annunzio
 13 ott. 1918

- Seguono 8 fogli a matita con il discorso di Gompers trascritto da d'Annunzio (ff. 28-35).

Samuele Gompers a Venezia

Sue dichiarazioni antiaustriache

Samuele Gompers ha voluto visitare la Squadra di San Marco, della quale è comandante Gabriele d'Annunzio. Ricevuto da tutti gli ufficiali nella sede del Comando, egli ha parlato con grande ammirazione dello sforzo straordinario compiuto dall'aviazione italiana in questa guerra e s'è dichiarato fiero di salutare gli intrepidi aviatori il cui compito è di colpire il nemico sull'altra sponda e di mantenere con l'azione assidua dell'ala un legame di coraggio e di fede tra la madre patria e coloro che aspettano.

Tutti i presenti furono commossi da questo riconoscimento delle nostre giuste [aggiunto] aspirazioni e rivendicazioni adriatiche, fatto con così alte parole dal grande cittadino americano.

Per ciò il Comandante gli ha donato, per memoria e per conferma, le due immagini della nostra Zara congiunte in una specie di dittico: quella antica scolpita nel bassorilievo di Santa Maria del Giglio e quella recentissima, tratta da una fotografia del Capitano Talli: 1680 - 1918.

A questo dono ha voluto aggiungere le fotografie e i messaggi dell'impresa di Vienna e un grande bossolo lavorato da un soldato della Brigata dei Lupi, di quella Brigata Toscana con cui egli si accompagnò nelle azioni del Veliki, del Faiti e del Timavo.

Samuele Gompers fece anche una minuta visita ai ricoveri degli apparecchi, interessandosi a tutti i particolari. E volle salire sull'apparecchio speciale con cui il Comandante, solo col suo pilota, aveva bombardato Pola nel pomeriggio del 21 agosto, secondo la narrazione diffusa nei giornali d'Inghilterra e d'America da un corrispondente di guerra presente alla partenza e al ritorno.

Dall'alto della torretta il vecchio operaio e duce di operai alla radunata dei meccanici, dei soldati e dei marinai dimostrò come sia omai inevitabile la dissoluzione dell'Austria, come sia giusto che la «decrepita menzogna» crolli e si disfaccia: «giusto davanti a Dio, davanti agli uomini e davanti alla Storia degli uomini». E terminò augurando che tutte le speranze d'Italia siano coronate nei monti e sul mare.

Accompagnato da tutti gli ufficiali sino al pontile, Samuele Gompers con i suoi compagni nell'accomiarsi levò graziosamente il grido che dagli aviatori è omai passato ai combattenti di tutte le armi: «Eia! Eia! Alalà!»

8) Lettera su carta intestata con motto «Io ho quel che ho donato», del 31 ottobre 1918 (f. 9).

Mio caro direttore,

ecco le stampe dei miei discorsi adriatici. Grazie.

Le sarebbe possibile far spedire - espresso - una stampa del mio messaggio al Corriere della sera col treno delle 17 e 20'?

Io tornerò a casa verso le sei.

Il Suo

Gabriele d'Annunzio

31.X.1918

9) Lettera su carta intestata con motto «Io ho quel che ho donato» del 31 ottobre 1918 (ff. 11-12). Il messaggio ai soldati di cui si parla nella lettera è «Ai vincitori», già pubblicato sul *Corriere della sera*, e che la *Gazzetta di Venezia* pubblicherà a sua volta il 1 novembre 1918 in prima pagina. Come si evince dalla lettera il messaggio fu anche stampato su fogli singoli, seguono la lettera due esemplari autografati.

Mio caro direttore ed amico,

iersera Giovanni Chiggiato mi disse che Ella aveva la bontà di far stampare un mio messaggio ai soldati, da lanciare domani su le truppe. Mi promise di mandarmi un suo figliuolo incaricato di ritirare il manoscritto e di portarlo a Lei. Ma ho attesa fino a quest'ora invano.

Ecco dunque il manoscritto.

Può essere stampato su le due facce di un sol foglio, in caratteri nitidi, e con la solita correzione che ammiro nel testo della Gazzetta.

Io potrei forse rivedere le stampe, mandandole a prendere col motoscafo all'ora che vorrà indicarmi, e rimandandole subito.

Siano osservati gli 'a capo' e tutti gli altri segni.

[f. 12] Le mando alcuni fogli miei bianchi, su i quali vorrei fosse impresso il testo, da donare a Capi e ad amici.

Potrò ottenerli dal tipografo?

Il tempo è chiuso e stamani non fu possibile spiccare il volo. Ma non dispero di condurre un'azione nel pomeriggio sul Ponte della Delizia? dove s'accalcano le truppe in ritirata.

Jeri gettai, nella giornata, cento sei bombe.

È un buon lavoro.

Il Suo

Gabriele d'Annunzio

31 ottobre 1918.

- 1 copia del proclama «Ai Vincitori» ognissanti 1918 su carta intestata con motto in rosso «Sufficit animus» stampato dalle tipografie

Carlo Bertotti, dedicata «A Virginio Avi» e autografata in calce sotto la firma a stampa (f. 107).

- 1 copia del proclama «A Trieste d'Italia», senza data, su carta intestata con motto «Io ho quel che ho donato» stampato dalle tipografie Carlo Bertotti, dedicata «A Virginio Avi fedele alla fede»¹³ e autografata in calce sotto la firma a stampa (f. 108).
- Segue 1 copia del proclama «Ai Vincitori» ognissanti 1918 su carta intestata con motto «Sufficit animus» stampato dalle tipografie Carlo Bertotti, autografata in calce sotto la firma a stampa (f. 109).

10) Lettera su carta intestata con motto «Per non dormire» del 16 novembre 1918 (f. 7).

Mio caro Direttore,

Le mando alcuni tra i moltissimi telegrammi che mi giungono: quelli che affermano la nostra causa, voci di redenti-irredenti, ahimè! Pubblichì, se vuole, qualcuno dei più sinceri.

Sono stato più volte su Trieste e su Capodistria in volo. Sono aspettato nel porto per lunedì, ma forse dovrò ancora differire la visita - al cui pensiero tremo.

È bella l'offerta del Sindaco di Genova, e nobilmente espressa. Ho accettato.

Cordialissimi saluti dal Suo

Gabriele d'Annunzio

16 nov. 1918.

11) Lettera su carta intestata con motto «Squadra di San Marco» del 5 gennaio 1919 (f. 1) (Damerini 1943, 236-7). La manifestazione dalmatica cui si fa riferimento nella lettera venne celebrata a S. Giorgio e poi a Palazzo Ducale il 7 gennaio 1919 alla presenza di una rappresentanza dalmata e del poeta che però non parlò. La cronaca dell'avvenimento venne pubblicata in prima pagina sulla *Gazzetta di Venezia* del 8 gennaio 1919; in seconda pagina, lo stesso giorno venne pubblicato il testo «Il dittico di Zara» datato 23 dicembre 1918 scritto da d'Annunzio e donato ai rappresentanti dalmati.

Mio caro Direttore,

il nostro Giovanni Chiggiato mi scrive che la manifestazione dalmatica è rinviata a martedì e che farà annunciare nei giornali di lunedì la mia presenza alla radunata solenne.

13 Con la stessa dedica e firma d'Annunzio regalò a Avi il volantino intitolato «Capodistria» riprodotto in Damerini 1943, pagina a fianco della 224.

Io non so ancora se potrò e vorrò parlare. Per ciò La prego di non annunziare che io parlerò. Non ho il modo di avvertire l'amico. Ho ricevuto la sua lettera stasera, tornando dal mio campo triste.

Credo convenga avvertire anche l'altro giornale; e della cortesia grande La ringrazio.

Colgo l'occasione per congratularmi dell'animosa attitudine che la Gazzetta serba nella dolorosissima disputa, e per inviarle i miei auguri di buon anno, cioè di anno dalmatico.

Il Suo
Gabriele d'Annunzio
5.1919.

12) Lettera su carta intestata con motto «Squadra di San Marco», senza data ma collocabile il 6 gennaio grazie al riferimento al Dittico di Zara che d'Annunzio donò ai rappresentanti Dalmati durante la cerimonia del 7 e che la *Gazzetta di Venezia* pubblicò in seconda pagina l'8 gennaio 1919 (f. 10). La lettera cui si fa riferimento è evidentemente la «Lettera ai Dalmati» che sarà pubblicata il 14 gennaio 1919.

Mio caro amico,

non ho ancora vinto il cruccioso nodo che m'impedisce di riacostarmi alla folla inerme, dopo aver parlato tante volte ai combattenti ed esser partito con loro.

Bisogna - comprendendo o non comprendendo - aver qualche indulgenza per me.

Speravo di poter scrivere una lettera a Ercolano Salvi e ad Antonio Lubin¹⁴ da lasciar stampare nella Gazzetta.

Vedo che oggi, per un malessere opprimente, non mi riuscirà di terminarla.

Non importa. La manderò a Lei domani.

Le accludo un saggio del dittico di Zara, che in molti esemplari ho affidato alla cortesia dell'on. Salvi.

Saluti cordialissimi dal Suo

Gabriele d'Annunzio

Il Suo commento alla vista del sig. Bissolati è ottimo. La 'campagna' condotta dalla Gazzetta è ammirabile. Grazie

13) Lettera su carta intestata con motto «Squadra di San Marco». Inserita a matita alla fine da grafia non dannunziana la data 13 gennaio 1919 (f. 5).¹⁵ Si tratta della lettera che accompagna la «Lette-

¹⁴ La «Lettera ai Dalmati» venne in realtà dedicata a Ercolano Salvi e a Giovanni Lubin mentre qui d'Annunzio nomina Antonio Lubin. Potrebbe trattarsi di un lapsus del nome oppure del doppio nome del Lubin Giovanni Antonio.

¹⁵ Pubblicata in Damerini 1943, 237.

ra ai Dalmati» che la *Gazzetta di Venezia* pubblicherà per prima il 14 gennaio 1919.¹⁶

Mio caro Direttore,

ecco le bozze. Ci sono errori gravi, e c'è un periodo intero saltato - che incollo nel margine.

Ella sa quanto mi affliggono gli errori tipografici.

Questa Lettera compare nella Gazzetta, prima che nel Popolo d'Italia, dove forse comparirà domani sera.

Le domando, in cambio di questa primizia, di incaricare uno dei Suoi redattori perché sorvegli la correzione e faccia inserire il brano omesso.

Grazie.

Buona notte!

Il Suo

Gabriele d'Annunzio.

14) Lettera su carta intestata con motto «Squadra di San Marco», senza data ma visti i riferimenti contenuti nella lettera dovrebbe potersi datare con una certa sicurezza al 17-18 gennaio 1919, il giorno successivo sulla *Gazzetta di Venezia* compare in prima pagina l'articolo «La festa della III armata a Trieste. Duca d'Aosta celebrato Gabriele d'Annunzio» in cui viene riportato uno scritto di d'Annunzio distribuito per l'occasione alle truppe (f. 41). La medaglia d'oro sarà effettivamente conferita a d'Annunzio il 10 aprile 1919 a Trieste dal Duca d'Aosta.

Mio caro direttore,

per evitare le deformazioni solite, Le mando una pagina che sarà domani distribuita ai soldati della III Armata in Trieste.

La Lettera ha - sembra - grande effetto, a giudicarne dalla ripercussione.

La ringrazio d'averla pubblicata.

Il Duca doveva stamattina consegnarmi la medaglia d'oro. Ma ho dovuto rinunciare al viaggio poiché una vecchia faringite aviatoria¹⁷ mi tormenta, esasperata in questi ultimi tempi.

¹⁶ La «Lettera ai Dalmati» venne poi pubblicata sul *Popolo d'Italia* il 25 gennaio 1919, poi in opuscolo separato stampato dalla tipografia Scarabellin nel 1919 a cura delle associazioni 'Trento e Trieste' e 'Dante Alighieri'; poi per i tipi SEbenico, stamperia Nazionale, a cura della Brigata Bari; poi in Zara, Tipo-litografia del Comando, 1942, a cura degli Ufficiali della Regia Marina presenti in Dalmazia. Il testo autografo si può leggere in de Luca 1996, 62-6.

¹⁷ Di «faringite aviatoria» d'Annunzio parla in diverse occasioni riferendosi con quest'espressione alla faringite succeduta all'impresa del volo su Trento effettuato il 20 settembre 1917 da Asiago; vedi in proposito Martinelli 2001, 96.

S.A. mi telegrafa graziosamente: «faccio i vóti più fervidi per chi tra gli eroi della Terza Armata mi è oltremodo caro.»

Le sarò grato se accennerà a questo male che per ora m'impedisce di parlare in pubblico; ché so che i Triestini hanno preso ombra di questo indugio. Grazie

Il Suo

Gabriele d'Annunzio

15) Lettera su carta intestata con motto «Squadra di San Marco» del 30 gennaio 1919 (f. 36). Il 31 gennaio con il titolo *Gli italiani riconoscenti al loro grande Poeta*, vengono pubblicati dalla *Gazzetta di Venezia* in seconda pagina i telegrammi e il messaggio di Ziliotto¹⁸ cui si fa riferimento in questa lettera.

Mio caro Direttore,

l'agitazione in Francia si allarga per la mia, per la nostra Lettera ai Dalmati. Il direttore del Matin mi telegrafa pregandomi di rispondere «considérant qu'il est beaucoup moins dangereuse et beaucoup plus utile pour la cause latine que vous exposez¹⁹ franchement et directement aux Français les griefs que vous croyez avoir contre eux. Vous êtes [sic] assez grand pour avoir le droit de dont dire et nous sommes capables de tout entendre...» Ricevo anche una curiosa comunicazione del Presidente.

Risponderò. E Le darò il testo tradotto.

Intanto Le mando alcuni telegrammi dell'altra sponda, e un messaggio nobilissimo di Luigi Ziliotto, che La prego di serbarmi.

Grazie.

Saluti cordiali.

Come ero più felice alla fine di ottobre!

Gabriele d'Annunzio

30.1919

[In calce a matita con grafia non dannunziana la data 30/1/19]

16) Lettera su carta intestata con motto «Semper adamas. Il comandante» in rosso, del 2 febbraio 1919 (f. 37).

Mio caro Direttore,

Le mando i primissimi esemplari della Lettera ai Dalmati.

Le sarò grato se pubblicherà l'acclusa nota, a proposito d'una falsa notizia che corre i giornali.

Potrò fornirLe un certo numero di copie della Lettera, per la propaganda, a Sua richiesta.

¹⁸ Luigi Ziliotto (1862-1922) era un politico patriota italiano.

¹⁹ Nell'originale sembra esserci scritto erroneamente «exponex».

Saluti cordialissimi dal Suo
Gabriele d'Annunzio
2 febr 1919.

- 1 foglio con la nota manoscritta poi pubblicata il 6 febbraio 1919 sulla *Gazzetta di Venezia* in un trafiletto in prima pagina (f. 38).

Siamo autorizzati a dichiarare che a Gabriele d'Annunzio non fu offerta in nessun modo la candidatura nel secondo collegio di Roma e che per ciò egli non ebbe occasione di rifiutarla. L'autore della *Lettera ai Dalmati*, abituato a manifestare sempre direttamente il suo pensiero, non riconosce alcun interprete e si riserba la più larga libertà d'azione.

17) Lettera di 2 fogli su carta intestata con motto «Gruppo di squadriglie primo», del 7 febbraio 1919 (ff. 39-40). Sabato 8 febbraio 1919 in prima pagina la *Gazzetta di Venezia* pubblica l'articolo «La laurea 'honoris causa' a Gabriele d'Annunzio» in cui vengono riportati i testi dei telegrammi di Tenneroni e del rettore di Roma trascritti da d'Annunzio di seguito a questa lettera; viene poi composto un trafiletto in cui si cita liberamente la seguente lettera di d'Annunzio e il ricordo del professor Occioni,²⁰ della stessa lettera il giornalista anonimo cita le ultime righe. Sabato 8 febbraio a pagina 4 la *Gazzetta* pubblica anche un trafiletto intitolato «La Lettera ai Dalmati» in cui si dà notizia di come poter reperire l'opuscolo, riferendosi al «patriottico sodalizio» «Trento e Trieste».

Mio caro Direttore,

grazie delle parole di consenso alla divulgazione della Lettera. Qualcuno ha creduto che fosse possibile procurarsi il libretto comperandolo. L'edizione fu da me curata per la propaganda, e la «Trento e Trieste» la diffonderà gratuitamente.

Le mando il testo dei telegrammi scambiati in occasione della laurea romana a me conferita. Tra gli scolari del professore di lettere latine Onorato Occioni da Trieste io fui prediletto. Nell'aula, soleva chiamare quasi sempre me a leggere e a commentare [sic] Orazio. Molto si compiaceva del mio acume a chiosare, e non mi lesinava la lode. Ma, quando ebbe tra le mani il mio primo libro di versi volgari, gli parve che io forviassi e traviassi; e se ne dolse candidamente come di una delusione. Soleva ripetere scotendo il capo in segno di rammarico: «Pensare che commentava così bene Orazio!»

20 Onorato Occioni, studioso e scrittore, era stato docente di lettere latine di d'Annunzio e si era con lui oltremodo rammaricato della scelta di scrivere versi in volgare.

Tempi, ahimè, remotissimi. Non so dove il buon latinista, studioso di Silvio Italice, *Occionius noster*, abbia il suo sepolcro. E non so se gli giungerà notizia della mia laurea «*honoris causa* [sic]».

Ma lo cercherò, e gli porterò una corona di discepolo memore: un lauro di Bàrcola.

Saluti cordiali dal Suo

Gabriele d'Annunzio

7.II.1919

- 3 pagine autografe di d'Annunzio (ff. 42-4) in cui si riportano i telegrammi ricevuti da d'Annunzio in occasione della laurea *Honoris causae*, pubblicati l'8 febbraio dalla *Gazzetta di Venezia*.

Al professore Annibale Tenneroni che primo gli dava l'annuncio della laurea romana «*honoris causa*», Gabriele d'Annunzio ha risposto:

«Ti ringrazio, mio candido fratello, *semper idem sub eodem*.

Sembra che la Sapienza ci prolunghi quella giovinezza che la Guerra ci aveva ridonata. Con l'ombra paga dell'ottimo latinista tergestino Onorato Occioni torneremo a leggere e a commentare il Carme secolare di Orazio. Arrivederci.»

Il rettore magnifico dell'Università di Roma così comunicava la notizia del conferimento:

«Con vivo compiacimento Le annunzio che la facoltà di filosofia e lettere Le ha conferito la laurea «*honoris causa*». È un giusto premio a un alto intelletto, a un'anima forte, a un provato patriottismo. Cordialissimi rallegramenti. Alberto Tonelli».²¹

Così il laureato ha risposto: «Non so dirLe quanto mi sia caro oggi essere riconosciuto da tanto onore al grande Ateneo romano dove tra i compagni di Guglielmo Oberdan primamente sognai e anelai la vendetta che abbiamo compiuta e la vittoria che vogliamo integra».

18) Lettera su carta intestata con motto «Gruppo di squadriglie primo», senza data ma il collocabile il 12 febbraio 1919, giorno successivo al primo anniversario di Buccari (f. 46). Mercoledì 12 febbraio 1919 la *Gazzetta di Venezia* pubblica in prima pagina «Il primo anniversario della Beffa di Buccari. Lettera ai 'M.A.S.' dell'Alto Adriatico di Gabriele d'Annunzio» in cui si riprende l'intestazione scritta da d'Annunzio nel foglio successivo e poi si riporta la lettera ai donatori che però manca nel carteggio. Seguono un trafiletto «Il grido angoscioso di Spalato rivolto al Poeta della Patria» in cui si riprodu-

²¹ Alberto Tonelli era un matematico italiano e fu rettore dell'Università di Roma dal 1904 al 1919.

ce un dispaccio del fascio giovanile italiano di Spalato Ernesto Illich presidente arrivato a d'Annunzio; e «Il saluto di Gorizia a Gabriele d'Annunzio» in cui si cita il dispaccio da Gorizia per l'inaugurazione della sezione della «Trento e Trieste» cui si fa accenno anche nella seguente lettera.

Mio caro amico,

ieri cadeva l'anniversario di Buccari. Le mando il testo di una mia lettera ai compagni. Le sarò grato se la farà stampare subito e se mi rimanderà il manoscritto che appartiene ai MAS. Mi raccomando a Lei per la correzione.

Le accludo anche un telegramma di Sebenico e uno di Gorizia.

Per la Francia, invece di un articolo, debbo farne tre o quattro, da pubblicare di seguito. Le telefonerò per domandarle di venire a vedermi.

Saluti cordiali dal Suo

Gabriele d'Annunzio

- Segue 1 foglio col testo manoscritto a matita (f. 47).

Il primo anniversario della Beffa di Buccari.

Tutti gli equipaggi dei M.A.S. dell'Alto Adriatico avevano offerto a Gabriele d'Annunzio un magnifico vaso d'argento con questa iscrizione incisa nella base:

All'Eroe

in terra, sul mare, in cielo

i compagni del mare.

M.A.S.

Alto Adriatico.

Ricorrendo ieri il primo anniversario dell'impresa di Buccari, Gabriele d'Annunzio ha diretto ai donatori la lettera seguente: [manca]

19) Lettera su carta intestata con motto «Squadra di San Marco», del 2 marzo 1919, (f. 49).

Mio caro Direttore,

Le mando il testo preciso del mio ringraziamento ai cittadini di Gorizia che firmarono la bella pergamena a me offerta.

Sa che nella lettera ai MAS c'erano, ahimè e ohibò!, cinque o sei errori?

Saluti cordialissimi

del Suo

d'Annunzio

Domenica 2 marzo 1919.

- Seguono 4 fogli, il primo su carta intestata con motto «Squadra di San Marco» (ff. 50-3).

Questi bei nomi italiani dei cittadini che con un semplice saluto mi fanno un grandissimo dono, raccolti in queste pagine legate con amore da una artiere goriziano che sembra inaugurare l'opera delle nuove corporazioni comunali, io li leggo e li recito divotamente l'uno dopo l'altro, quasi fossero le litanie di Santa Gorizia martire salvata. Trovo un Vinci, un Gaspari, una Michieli, una Venier: nomi d'intimo suono. E il viso di Santa Gorizia, italiano come quello di una santa umbra o senese, m'appare in cima alla maggiore delle tre torri araldiche, non sotto la corona comitale ma sotto la vermiglia ghirlanda che le intrecciarono i fanti d'Italia in una estate di fiamma e di sangue.

Ebbi già nelle mani un vecchio suggello della città latina che prese in custodia le reliquie di Aquileia: gli ori sacri e le sacre ossa. Era di ferro inciso. E v'era nella muraglia merlata la porta, che da tempo il destino dedicò all'intrepido amore che oggi vi passa.

Non temete di risuggellare [sic] oggi con la medesima impronta la vostra italianità e la vostra nobiltà, entrambe antiche e salde. Uno dei vostri, alludendo all'amore che entrato non più esce, sotto la figura della porta scrisse: Ingressus at non regressus.

Alla razzamaglia [sic] di villani feroci, che non cessa di sbracciare e di sbraitare, parliamo latino.

San Nicolò di Lido:

28 febbraio 1919.

Gabriele d'Annunzio

20) 1 foglio manoscritto a matita (f. 48). Il 13 marzo sulla *Gazzetta di Venezia* venne pubblicato il messaggio di d'Annunzio al fascio di Milano datato 11 marzo 1919.

Mio caro Direttore,

Le mando il testo del mio Messaggio al Fascio di Milano. Le sarò grato se - dopo la correzione - mi rimanderà il manoscritto.

È tempo di sollevarsi contro un governo che oggi par meno rispettabile di un qualunque soviet.

Il suo

d'Annunzio

[In calce la data a matita aggiunta «13-IV-19»]²²

²² La data corretta è 13 marzo 1919, il giorno dopo venne pubblicato il discorso sulla *Gazzetta di Venezia*.

21) Foglio manoscritto con a matita indicazioni tipografiche, senza data ma collocabile intorno al 22 marzo 1919 poiché venne pubblicata sulla *Gazzetta di Venezia* domenica 23 marzo 1919.

Siamo autorizzati a smentire la notizia della candidatura di Gabriele d'Annunzio nel suo antico collegio di Ortona. Come fu già un'altra volta dichiarato, egli si riserba nella lotta presente e nella prossima la più ampia libertà di giudizio, di decisione e di azione.

22) Lettera su carta intestata con motto «Ardisco non ordisco» con in calce a matita con grafia non dannunziana la data «24/3/19» (f. 54). L'oggetto della lettera è la morte del Capitano Natale Palli precipitato il 23 marzo del 1919 mentre provava il volo Venezia-Tokyo che verrà di fatto compiuto l'anno successivo da Ferrarin in partenza da Roma.

Caro Direttore,
torno ora da San Pelagio, affranto.

Le fantasie dei giornali sono crudeli. Le mando alcune notizie recenti ed esatte che La prego d'inserire fra le Sue.

Proprio ora un fonogramma mi annunzia che con la salma non furono trovate tracce dell'apparecchio. Questo conferma la versione da me data.

Può aggiungerlo.
Grazie.
Il Suo
D'Annunzio

• Seguono 8 fogli manoscritti a matita con scrittura frettolosa (ff. 55-62).

«Il corpo [suo]²³ fu ritrovato da gendarmi di Bourg Saint Maurice [(Savolia)];²⁴ ma finora non si ha notizia del [sic] apparecchio. Sembra, da recentissime informazioni, che il capitano abbia atterrato in un luogo dell'alta montagna e abbia poi cercato di raggiungere il borgo a piedi, attraverso la tormenta, ma sia rimasto vinto dalla fatica e sia morto per assideramento.

Il corpo fu trasportato a Saint Foy. Come per le abbondanti nevicate i valichi sono impraticabili, bisognerà attendere qualche giorno per traslatarlo [sic] a Chambéry e quindi in patria.

Il capitano doveva partire il 18 per suo raid e il 17 discese nel campo di San Nicolò al Lido per accomiarsi da Gabriele d'Annunzio. Essi passarono parte del pomeriggio a studiare l'itinerario

²³ Parola aggiunta nel testo pubblicato sulla *Gazzetta di Venezia* del 25 marzo.

²⁴ Parola aggiunta nel testo pubblicato sulla *Gazzetta di Venezia* del 25 marzo.

del raid Venezia-Tokio che si proponevano di compiere prossimamente e pel quale si eseguivano utili modificazioni all'apparecchio. La corsa di circa 2200 chilometri consecutivi era un esperimento.

Come il tempo avverso aveva impedito la partenza il 18, egli tornò dal suo comandante il 19 e si mostrò risoluto a tentare il volo, per precedere quello di Vedrines tanto clamorosamente annunziato. Promise che prima di mezzogiorno, il dì seguente, avrebbe consegnato i messaggi che Gabriele d'Annunzio gli aveva affidati.

Abituato a non tornare mai indietro, preferì sfidare la tormentata. Superata la valle d'Aosta, si diresse verso il Colle del Piccolo San Bernardo, lasciando a destra il Monte Bianco. Espertissimo e lucidissimo sempre, cercò un luogo proprio alla discesa. Riuscì ad atterrare. Seguì a lottare in terra come in cielo. La stanchezza e il gelo lo abbattono.

Una perizia medica potrà dare la conferma di questa versione che rende ancora più crudele la fine del glorioso aviatore.

Il primo a telegrafare a Gabriele d'Annunzio fu il generale Morris da Parigi:

«Nel gran dolore di tutta l'aviazione italiana il mio pensiero corre a lei, e sento profondamente lo strazio suo.»

E l'eroico tenente colonnello Piccio:

«Soffro con te nella comune sventura»

E il costruttore dell'apparecchio di Vienna, l'ingegnere Brezzi:

«La orribile sciagura non trova sollievo. Perché morire così? Io sono accanto a Lei, Comandante, devotamente disperato, mentre piango il grande eroe e l'amico strettissimo.»

Gabriele d'Annunzio, accorso al campo di San Pelagio, dove non rimangono se non tre dei suoi compagni del gran volo, ha passato lunghe ore solo nella piccola stanza del suo giovine fratello che non tornerà.

Per suo consiglio, fu disposto che la salma sia portata direttamente a Casale Monferrato dove tutti gli aviatori si raduneranno per i funerali solenni. Tutta la città piange colui che, or è tre settimane, aveva glorificati.

- 1 copia dattiloscritta e autografata con correzioni e indicazioni tipografiche a matita di «Davanti al feretro del capitano Palli XXVII marzo 1919», (ff. 102-5) [il titolo è sbarrato].

Per parlare davanti al suo feretro debbo invocare la sua forza.

Io qui non saluto se non il combattente, per me e per quanti hanno combattuto con lui e senza di lui nel cielo ov'egli è sempre.

In piedi non voglio salutare se non il guerriero inflessibile e irreprensibile, ancor più duro contro se stesso che contro l'avversario.

Se mi volgessi verso l'immagine del mio piccolo fratello diletto, se mi ricordassi di lui come della più generosa creatura che si sia

mai accostata al mio cuore triste, non potrei se non tacere e piangere in ginocchio.

L'altrieri per aspettarlo - perché egli è uno di quelli che il nostro dolore aspetterà sempre, come s'aspetta il ritorno della primavera e il risorgere della costellazione fausta - l'altrieri per aspettarlo andai alla sua casa, laggiù, in prossimità del suo campo veneto, guardata dal suo soldato piangente e da un alberello fiorito nella notte del suo trapasso. Rientrai nella sua povera stanza; e stetti al suo capezzale.

Non v'era se non il suo lettuccio di ferro, con un solo materasso scarno e con una coperta di lana rozza. Non v'era se non qualche sedia di paglia, qualche tavola di legno grezzo: tra quattro pareti bianche, nella di superfluo, non tappeto, non stuoia sul mattone logoro e umido. Una cella monacale, a cui non mancava se non il ciliegio e il crocifisso, come quella che era abitata da chi non aveva il suo dio davanti agli occhi ma dentro gli occhi suoi piosi. Una povertà volontaria, un rigore volontario, una disciplina d'eroe continuamente pronto, a cui fu vera dimora l'altezza e vera soglia il filo del rischio e vero fuoco il suo contenuto ardere.

Bisognava chinarsi, bisognava inginocchiarsi. Quel silenzio non poteva accogliere se non la preghiera sommessa, il singhiozzo represso. Su quel letto maschio egli aveva dormito i suoi sonni profondi prima delle albe eroiche, col gesto del riposo eroico sopra la terra nuda, col braccio sotto il capo nella medesima attitudine ch'egli prese lassù per addormentarsi in eterno, per ricoprirsi nel gelo perpetuo e nella bellezza imperiture.

Bisognava inginocchiarsi, bagnare di pianto la lana, e ricevere da lui il bene misterioso. Ma accanto al capezzale vidi, tra pochi libri severi, aperto un quaderno che aveva per titolo L'APPARIZIONE DI BEATRICE: un commento di quel canto del Purgatorio ove si raccende e si angelica la vampa della Vita Nuova.

E v'era segnato il verso:

«NON PIANGER ANCO, NON PIANGERE ANCORA!»²⁵

Perciò invoco la sua forza. Voglio servire la sua forza e attendere il colpo dell'«altra spada».

In piedi non saluto qui se non il guerriero acerrimo, non saluto se non l'aquila antivolante.

Popolo di Casale, il suo feretro per noi non è oggi nel mezzo della città ma è nel centro dell'antica cittadella fedele. Intorno a lui oggi si ricementa la cittadella dei Gonzaga, con i suoi sei baluardi, con le sue cortine e le sue forze, e con nelle fosse il sangue di Francia, di Spagna, di Lamagna, il sangue di Savoia e di Monferrato.

²⁵ Non in maiuscolo nel testo pubblicato sulla *Gazzetta di Venezia*.

Per noi la sua spoglia sta tra il bastione di San Giorgio e quello di San Francesco, chiusa nella casacca nera e nei suoi calzari neri come in un'armatura fosca.

Per noi e per voi il suo corpo sarà sepolto non nel vostro cimitero ma sotto lo stendardo della vostra cittadella risorta.

Issate lo stendardo in cima all'albero nuovo, come quando i padri vostri rinnovarono quello altissimo percosso e schiantato dal fulmine di luglio.

Questo fanciullo biondo dai capelli ondeggiati e dagli occhi di zaffiro era l'ideale tipo latino combattente, era l'esemplare perfetto della nuova giovinezza italiana in armi.

«IRREPRENSIBILE»²⁶ è l'epiteto che per lui ricorre sempre sotto la penna e nella bocca dei suoi capi. Omero lo dava ai suoi eroi raggianti.

Era senza colpa, era senza macchia, senza ombra. Era tutto come la gemma del suo sguardo. Era tutto tagliato in quel cristallo perspicace. Si pensa ch'egli sia il primo nato di una generazione di uomini aerea, d'una gente che abbia abbandonata la terra per insaziabile amore dell'ala e viva di coraggio nelle correnti dell'aria intrepida.

Era un caro che non poteva cadere. Era un Icaro senza precipizio. Del suo nome icario non si noma l'abisso del suo mare ma il vertice dell'etere.

S'è e gli addormentato nella neve e sopra la più candida delle nuvole? Chi l'ha veduto così dormente? Chi ha osato smuovere il suo sonno?

Era la notte dell'equinozio. Dormiva col guanciaie dell'elmo poggiato sopra il braccio ricurvo. La sua attitudine era pura come il fiorire del fiore e come quei gesti che i costruttori d'eternità incidono nelle pareti sotterranee dei loro sepolcri.

Chi può chiudere tra quattro assi la freschezza della primavera? Chi può seppellire la forza della primavera nascente?

Ora dico che egli non è qui, che non è tra i baluardi e le cortine della sua cittadella come sognai. Non è un peso che si trasporti, che si cali in una fossa, che si ricopra di terra opaca, che si suggelli sotto la pietra scritta.

Egli si sveglia lassù nella sublime bianchezza, e si riarma delle sue ali, e riprende il suo volo.

Issate quella bandiera in cima all'albero nuovo, perché di lontano egli la scorga come un segnale, e ripassi - come in quel giorno di ottobre con me - a illuminare del suo sorriso cilestro la città della sua nascita, il tetto di sua madre.

26 In corsivo nel giornale.

La sua prima sosta era di là dall'alpe, ma la sua prima meta era il cielo di Roma. Egli ben sapeva che il fato d'Italia non si manomette di là dall'Alpe ma si foggia sopra l'incudine romana. Questo voleva egli significare a chi lo disconosce e lo dimentica.

Issate quella bandiera che ammantata la bara esanime.

Salutiamo in piedi la giovinezza d'Italia perenne.

O compagno, o capitano, o eroe, svégliati e alzati. Ti gettiamo il tuo grido, il nostro grido di battaglia.

Alalà!

Firma autografa

23) Lettera su carta intestata con motto «Ardisco non ordisco», senza data ma collocabile all'8-9 aprile 1919 (f. 65). Il 10 aprile, sulla *Gazzetta di Venezia* venne pubblicato l'articolo «Aveux de l'ingrat di G. d'Annunzio».

Mio caro amico,

anche ieri ebbi la febbre. Stamani sto meglio. Converrebbe almeno annunziare la pubblicazione del volume, su per giù nei termini di questa nota, e riassumere brevemente le pagine più efficaci (45-48) (58-70) (77 e seguenti). Non giova dare il testo francese.

Da notizie giunte stamani, il libro s'è propagato rapidamente: le prime 10.000 copie nel primo giorno. E ha provocato un movimento notevolissimo di simpatia. L'Ammiraglio Orsini mi scrive dell'entusiasmo dei viaggiatori, alla lettura del testo, nel treno Parigi-Roma. Ebbi infatti un telegramma collettivo di felicitazioni da Dijon.

Il 10 sarò a Trieste per la cerimonia della consegna della medaglia d'oro, presso la III Armata. Se pronunzierò qualche parola, non mancherò di darle il testo.

Con fretta, saluti cordiali dal Suo

Gabriele d'Annunzio

- Seguono 3 fogli manoscritti a matita:

Il Primo aprile è uscito a Parigi per cura di un editore coraggioso, Bernard Grasset, il volume di Gabriele d'Annunzio intitolato Aveux de l'Ingrat. Come si sa, i quattro articoli - Toujours et grand même, La mesure unique, La tragédie des méprises, la lettre aux Dalmates - furono mandati a Parigi verso la fine di febbraio. Dovevano essere pubblicati da un gran giornale che ne aveva sollecitato l'invio con molta insistenza. «Vous êtes assez grand pour pouvoir tout dire, nous sommes capables de tout entendre».

Ma davanti alla rude sincerità del testo cominciarono le esitazioni e i tentativi di accomodamenti e di raddolcimenti, che non commossero in alcun modo l'autore. Ci furono anche, da parte della Censura, tentativi laboriosi di soppressione.

Un gruppo di amici fidi riuscì finalmente a stampare il testo integro, con l'aiuto di Bernard Grasset. L'Excelsior ebbe modo di procurarsi le bozze e di pubblicare, senza il commento dell'autore, le «parti essenziali». Ma, in verità, le «parti essenziali» furono omesse.

Oggi l'appassionata difesa del nostro diritto adriatico è diffusa in Francia a migliaia e migliaia di esemplari, determinando un improvviso movimento di simpatia per la nostra causa. Ecc. ecc. ecc

- 3 fogli manoscritti su carta con motto «Squadra di San Marco», 22 aprile 1919 (ff. 77-9). Il testo tal quale venne pubblicato in prima pagina giovedì 24 aprile 1919 sulla *Gazzetta di Venezia*.

Due offerte votive

La famiglia del capitano Palli mi consegna la somma rinvenuta dentro la casacca di quell'eroe che s'addormentò nella neve come nel bianco della sua bandiera. E mi prega di farne l'offerta a una istituzione patria.

La colonia italiana di Valenza, piccola ma fiera, che nella Spagna neutra e trafficante seppe tenere acceso un focolare di italianità ferventissimo, mi manda la somma raccolta già da tempo a testimoniare di lontano la sua gioia per l'impresa aerea di Vienna «che precorse e annunciò la vittoria nostra».

La prima di lire 880 e la seconda di lire 310, oggi trigesimo della meravigliosa morte di Natale Palli, io verso nelle mani di Giovanni Chiggiano tesoriere addetto dell'Opera del Monumento che nel nome di Francesco Baracca commemorerà sul Montello tutti i martiri dell'Ala d'Italia, caduti non invano se la nazione è oggi pronta a riarmarsi, contro gli odii congiurati, per difendere l'acquisto che essi fermarono col sangue e per elevare la grandezza ch'essi fondarono nel sacrificio.

22 aprile 1919.

Gabriele d'Annunzio

- 24) Lettera su carta intestata con motto «Ardisco non ordisco», a matita. Senza data ma databile 24 aprile 1919 (f. 71). Sulla *Gazzetta di Venezia* del 25 aprile esce in seconda pagina il trafiletto «Le parole del Poeta della Patria» in cui venne riportato il testo seguente questa lettera ed il successivo telegramma di Sonnino.

Mio caro amico,

Le mando il testo d'un messaggio che mando ora per telegrammo agli aspettanti.

Vengo da Albano.

Siamo pronti.

Le mando anche il testo d'un telegramma inviato a Sidney Sonnino.
 La supplico di sorvegliare la correzione.
 Anche stamani due errori!
 Grazie. Sursum correr!
 Spero di vederLa per dirLe quel che so.
 Il Suo
d'Annunzio

- Seguono 4 pagine manoscritte con all'inizio a matita con scrittura di d'Annunzio aggiunta l'indicazione «XXIV aprile 1919 (v. Il sudore del sangue p. 83)» (ff. 72-5).

Gabriele d'Annunzio agli amici che da ogni parte d'Italia sollecitano la sua parola ha mandato stanotte il seguente messaggio:

«Non ho mai sentito tanto profondo l'orgoglio di essere italiano.

Tra tutte le nostre ore eroiche questa è veramente la più alta. Ecco che l'invocazione del vate romano ha il suo massimo splendore. Non v'è oggi al mondo nulla di più grande di questa Italia che non teme di restar sola contro tutti e contro tutto, con la sua forza moltiplicata dal suo sacrificio.

Dico anzi che sola oggi l'Italia è grande e sola oggi l'Italia è pura, fra tanta bassezza alleata di odii, di baratti, di menzogne.

Se tutti sono ingrati e iniqui e immemori, noi dobbiamo render grazie al nostro Dio che ci inalza [sic]. Credevamo di aver superato la prova suprema, e c'era riserbata questa. Ne siamo degni e ne siamo fierissimi.

Io voglio rivendicare oggi l'onore d'aver osato colpire il falso idolo quando tutti gli si prostravano.

E, non avendo mai cessato di combattere, io posso ripetere oggi ai miei fratelli unanimi quel che fu detto ai resistenti del Piave. La parola della Patria non è: «A palmo a palmo.» Non è neppure: «Pollice per pollice.» La parola della Patria è oggi: «Non piegar d'un'ugna.»

Viva l'Italia!

Gabriele d'Annunzio

- Segue un foglio manoscritto (f. 76).

Gabriele d'Annunzio aveva mandato a Sidney Sonnino, il 22 di aprile, il seguente dispaccio:

«Tutta la nazione vera e sincera sostiene la vostra fermezza perché sa che soltanto nella vostra fermezza è la sua salute presente e futura. La sua fede si mantiene in armi contro gli odii congiurati e attende che l'azione dei Capi non contrarii all'eroico destino».

25) Lettera del 23 aprile 1919, su carta intestata con motto «Squadra di San Marco» scritta a matita (f. 80). Il 26 aprile 1919 sulla *Gazzetta di Venezia* venne pubblicato in prima pagina il trafiletto «Un significativo dispaccio di Sonnino a d'Annunzio», seguito da «Roma vuol udire la parola di Gabriele d'Annunzio».

Mio caro amico,

La prego di pubblicare questa breve nota. Grazie.

So che, se avverrà la rottura, terremo con le armi le terre. Per ciò la rottura è preferibile all'accordo scarso.

Io sono pronto.

Il Suo

d'Annunzio

23.IV.1919

- Seguono 2 fogli manoscritti con scrittura calma, (ff. 63-4). Pubblicati il 26 aprile 1919.

Il sindaco di Roma Prospero Colonna ha così telegrafato a Gabriele d'Annunzio:

«In questa ora grave l'Italia attende da Roma una fiera parola che apra al mondo l'anima sua. Raccogliendo il voto dell'Amministrazione municipale e del Comitato pro Fiume e Dalmazia - che riassume le patriottiche organizzazioni cittadine - io vi prego di portare la vostra voce in una adunanza solenne. Nessuno più di voi, che il 24 maggio fortemente interpretaste il cuore della Patria, potrebbe oggi esprimere la fiera protesta del Paese lacerato dall'oltraggio patito nelle sue più sante aspirazioni ma deciso a difendere il suo diritto con un'anima sola, con una sola volontà.

Il sindaco Prospero Colonna.»

26) Lettera su carta intestata con motto «Squadra di San Marco» del 25 aprile 1919 (f. 8). «Un discorso di Gabriele d'Annunzio dalla loggetta del Sansovino» venne pubblicato in terza pagina il 26 aprile sulla *Gazzetta di Venezia*; manca il testo del discorso.

Mio caro amico,

ecco ritrovato il discorso che fu improvvisato a forza, anzi a furia di popolo. Per ciò conviene introdurre le 'reazioni' popolari, che mi sostenevano.

Credo che Venezia non sia mai stata tanto bella come stamani. E questo fervore lascia tutto sperare, se il governo lo seconda.

Le accludo anche la risposta di Sonnino.

Ben corretto il messaggio di stanotte.

Grazie.

Arrivederci!

(confidenzialmente) mi fu dato il mando di tutta l'aviazione operante. Alalà!

Gabriele d'Annunzio
25.IV.1919.

- Segue 1 foglio manoscritto da d'Annunzio (f. 81). Pubblicato di seguito al dispaccio del sindaco Prospero Colonna il 26 aprile 1919 in prima pagina.

Parigi, 25, ore 11,45.

A Gabriele d'Annunzio.

Venezia.

La ringrazio del suo telegramma. L'azione del Governo del Re è diritta e sicura perché giuste ed eque sono le nostre rivendicazioni consacrate dal sacrificio del popolo italiano.

Sonnino.

- 1 foglio manoscritto di d'Annunzio, a matita aggiunta con grafia non dannunziana la data «26.III.19», ma in realtà si tratta del 26 aprile 1919 essendo stato pubblicato in seconda pagina il 27 aprile 1919 (f. 23).

A Prospero Colonna
Sindaco di Roma.

Ringrazio la Signoria Vostra per l'altissimo invito e per le grandi parole che l'accompagnano. Voglia stabilire la data dell'adunanza, tenendo conto che il mio vero posto è oggi sul mio campo. Lo spirito di Roma ha già parlato romanamente. L'ordine del giorno votato in Campidoglio esprime la volontà di tutta la nazione. Il Parlamento lo confermerà con il vigore dell'antica formula: Id jus ratumque esto [sottolineato 2 volte].

Gabriele d'Annunzio

- 1 foglio manoscritto di d'Annunzio, senza data ma databile 26 aprile 1919 al rientro di Orlando dalla conferenza di Parigi prima che venisse sancito l'abbandono delle terre dell'Istria annesse (f. 22), venne pubblicato in un trafiletto di seguito al dispaccio precedente il 27 aprile 1919.

a Vittorio Emanuele Orlando presidente del Consiglio. Roma.

Il più italiano dei saluti al Capo italiano che torna con l'onore intatto e ha la gioia di ritrovare l'Italia più bella che mai e più che mai grande.

Gabriele d'Annunzio

27)

28) Lettera su carta intestata con motto «Squadra di San Marco», senza data ma collocabile al 28 aprile 1919 (f. 82). I due messaggi cui si fa riferimento e l'incipit seguente vennero pubblicati sulla *Gazzetta di Venezia* in prima pagina il 29 aprile 1919.

Mio caro Direttore,

Le mando il testo di due messaggi spediti oggi 28 agli on. Luzzatti e Vittorio. La pubblicazione può essere preceduta da una breve nota, su per giù come quella che ho tracciata.

Io partirò per Roma domani.

Saluti cordiali dal Suo
d'Annunzio

- Segue 1 foglio manoscritto a matita con in calce la data a matita aggiunta da mano diversa con la data «28-aprile-19» (f. 83).

Nell'imminenza delle deliberazioni della Camera e del Senato, considerando il pericolo d'un semplice voto di fiducia non gravato da un mandato imperativo, Gabriele d'Annunzio a nome dei combattenti e dei mutilati ha rivolto ai Presidenti delle due Commissioni i seguenti messaggi: [mancano i messaggi]

29) Lettera su carta intestata con motto «Ardisco non ordisco», senza data, potrebbe trattarsi del discorso pubblicato dalla *Gazzetta di Venezia* lunedì 5 maggio 1919 in prima pagina intitolato «Il discorso di Gabriele d'Annunzio a Roma. Gli ultimi saranno i primi» (f. 93).

Caro amico,
parto.

Ecco il testo del mio discorso, che deve essere pubblicato lunedì mattina.

Arrivederci.

Per Venezia, è il solo testo.

Gabriele d'Annunzio

30) Lettera su carta intestata con motto «Ardisco non ordisco»; senza data, ma il testo cui si fa riferimento nella lettera dovrebbe essere «La Pentecoste d'Italia» che venne pubblicato sulla *Gazzetta di Venezia* l'8 giugno 1919, quindi databile tra il 6 e il 7 giugno dello stesso anno (f. 84).

Caro Direttore,
sono desolato.

Le stampe sono zeppe d'errori! E sono omessi interi periodi!

La supplico di vigilare l'esatta correzione, e di fare che i brani omessi sieno esattamente restituiti.

Ahimè
Gabriele d'Annunzio

Sullo stesso foglio, scritto di lato: «Io ho bisogno di 2000 copie da mandare a Fiume, per mio conto».

31) Lettera su carta intestata con motto «Ardisco non ordisco» del 7 giugno 1919 (f. 6) (edita in Damerini 1943, 237-8). L'omaggio a Fiume di cui si tratta è «La pentecoste d'Italia» pubblicata domenica 8 giugno sulla *Gazzetta di Venezia* e contemporaneamente sulla *Gazzetta del popolo*; quindi inserito nella raccolta *Il sudore di sangue* nel 1932 prima di confluire nel primo volume delle *Prose di ricerca* nel 1947.

Mio caro amico,

Le mando un Omaggio a Fiume ammirabile, pregandoLa di pubblicarlo domattina, con tutti gli onori.

Nel caso che la Censura idiota lo stronchi, La prego di farne tirare per mio conto 2000 esemplari su fogli volanti, che manderò a Fiume. Il mio soldato è incaricato di versare il prezzo all'Amministrazione.

Grazie.

La prego - poiché c'è il tempo - d'inviarmi le stampe da correggere, insieme col manoscritto. Le rimanderò senza indugio.

Le stringo la mano cordialmente.

Il Suo

Gabriele d'Annunzio

7.VI.1919

32) Lettera su carta intestata con motto «Ardisco non ordisco», in calce la data a matita con grafia non dannunziana «9/6/19» (f. 85). La festa a Monfalcone di cui si parla è l'anniversario della liberazione della città celebrato il 12 giugno 1919. La cronaca della cerimonia con il messaggio inviato da d'Annunzio venne pubblicato sulla *Gazzetta di Venezia* del 12 giugno 1919 in seconda pagina con il titolo «L'anniversario della liberazione di Monfalcone. Un messaggio di d'Annunzio portato a volo».

Mio caro amico,

se Le è giunta notizia d'una festa italiana in Monfalcone, non pubblichi il testo del mio messaggio che probabilmente è errato.

A Lei lo manderò io domani, esatto; e anche quello di un mio telegramma per [...].²⁷

Grazie.

²⁷ Il testo è illeggibile in questo punto a causa di una macchia d'inchiostro.

Il Suo
d'Annunzio

33) Lettera su carta intestata con motto «Ardisco non ordisco» del 15 giugno 1919 (f. 91). Lunedì 16 giugno sulla *Gazzetta di Venezia* venne pubblicata in prima pagina la lettera di Badoglio cui si fa riferimento in questa lettera e trascritta nei fogli successivi, e l'ordine del giorno diramato dal Comando Superiore dell'aeronautica.

Mio caro amico,

Le accludo una copia della lettera del generale Badoglio e l'Ordine del giorno che riguarda il mio congedo, entrambi da pubblicare, anche per desiderio del Comando.

Le manderò domani una pagina su la morte del capitano Taramelli.

Saluti cordiali dal Suo
Gabriele d'Annunzio
15.VI.1919

- Segue 1 pagina manoscritta (f. 92).

5 giugno 1919.

Al tenente colonnello di cavalleria
Gabriele d'Annunzio

Mi dolgo che l'Esercito nobilitato perda la Sua fervida opera; ma le ragioni che motivano la Sua domanda d'immediato collocamento in congedo sono di tale natura che io ho l'obbligo di darle corso senza indugio.

Ella però continua a restare presente in ispirito tra noi. E la Sua figura di Grande Italiano sarà sempre fulgido esempio di fede, di eroismo e di sacrificio all'Esercito e alla Nazione.

Voglia accettare, Colonnello, il mio cordiale saluto.
Generale Badoglio.

- 3 fogli manoscritti (ff. 87-9).

Il generale De Siebert, comandante superiore dell'aeronautica, ha diretto al Comandante Gabriele d'Annunzio il seguente messaggio:

«A Lei, che della Patria in armi fu Primo Volontario, oggi che della Patria torna alle feconde opere di pace, il nostro caldo saluto.

Ai soldati del cielo, che per più di tre anni La ebbero fiamma viva animatrice di eroismi, è tristezza l'ora del distacco.

Se la patria La vide fante sul Timavo, marinaio a Buccari bagnare di sangue l'alloro, più costantemente La vide nel suo sacro cielo, forte cavaliere dell'aria, in lotta contro la nemica rabbia e La seguì violatore invitto e generoso nel cielo ostile.

Dell'Armata aerea, Comandante, Ella scrisse le più belle pagine: Cattaro, Pola, Vienna.

Per noi tutti, dalla scuola al cielo di battaglia, dopo il commiato sarà conforto il ricordo delle opere insieme compiute, sarà sostegno l'antica fede che fece dei nostri cuori un solo cuore nell'ora oscura.

Noi non dimenticheremo.

A Lei, oggi, per l'Aviazione italiana, il saluto dei vivi e dei morti.

E lasci che per tutti io L'abbracci, o indimenticabile camerata.

Brigadiere generale de Siebert.

Roma, 16 giugno 1919.

34) Lettera su carta intestata con motto «Squadra di San Marco», 9 agosto 1919 (f. 94). Il 10 agosto uscì sulla *Gazzetta di Venezia* il testo del messaggio cui in questa lettera si fa riferimento.

Mio caro amico,

torno ora da Roma. Oggi è il primo anniversario del mio volo sopra Vienna.

Le mando il testo di un messaggio che il valoroso Ravelli²⁸ porta stamani al Campo di Aiello partendo da Campo della mia sempre prediletta Squadra di San Marco. La prego di pubblicarlo domattina. Grazie.

Spero di rivederla in questi giorni di sosta.

Le stringo la mano cordialmente.

Il Suo

Gabriele d'Annunzio

*9 agosto 1919 (1918).

35) Lettera su carta intestata con motto «Squadra di San Marco», senza data, potrebbe trattarsi dei telegrammi ricevuti in occasione dell'anniversario del volo su Vienna del 9 agosto 1919 poi pubblicati il giorno successivo sulla *Gazzetta di Venezia* insieme al testo «Ai piloti della 'Serenissima'» (f. 95).

Caro amico,

ecco alcuni telegrammi giunti per la ricorrenza.

Saluti. Il Suo

d'Annunzio

- Copia dattiloscritta e autografata da d'Annunzio e con correzioni e indicazioni tipografiche a matita autografe di «Ai piloti della Serenissima» (ff. 98-105) dattiloscritto con correzioni manoscritte, in

28 Il nome del valoroso è in realtà Ravello.

apertura la scritta a matita non so se dannunziana: «Cfr. vol. XLVII pp. 263)», in calce la firma autografa sotto quella dattiloscritta. Prime quattro righe aggiunte a matita a mano da d'Annunzio.

Ieri ricorreva l'anniversario del volo di Gabriele d'Annunzio su Vienna. Per l'occasione il Poeta ha scritto il seguente commosso messaggio ai Piloti della 'Serenissima', il quale fu portato al campo di Aiello dal valoroso tenente Ravelli [sic] partito dal campo della 'San Marco':

Oggi è il primo anniversario del nostro volo su Vienna. Vi raggiungano il ricordo e il saluto il vostro Comandante in questo campo di Aiello che fu tante volte la sua sosta di fortuna tra l'Erma da e Comina.

Vi sono oggi Italiani a cui un tal ricordo è importuno, come ogni altro ricordo di vittoria. Non si rinnova il fremito d'orgoglio che, in quel meriggio d'agosto percorse tutta la nazione ansiosa. Si può pensare che a Vienna la memoria sia più vivace, e che gli occhi cerchino nel dubbio cielo bolscevico il fantasma dello stormo ammonitore e gli orecchi riodano il rombo della sentenza di morte.

Avevamo ammonito il nemico: «Il destino si volge. Si volge verso noi con una certezza di ferro. Nel 9 di agosto era già la certezza del 4 novembre. La maturità del nostro autunno era già nello splendore della nostra estate. Il nostro miracolo del Solstizio pareva che avesse tessuto di raggi impenetrabili le nostre ali.

Un anno trascorso. E il ferro è tuttavia bollente, e il maglio del destino lo batte tuttavia su l'incudine; e non v'è una mano maschia che alfine lo tuffi nell'acqua dell'Adriatico senza tema dello stridore.

Ma noi, se stamani dovessimo ripartire, con che forza gitteremo il nostro grido! L'udrebbe Natale Palli nella sua sepoltura del Monferrato. L'udrebbe Gino Allegri che dorme laggiù in braccio alla grazia dei Colli Euganei «con quella foglia d'erba mattutina nella commessura della bocca verace». L'udrebbe Antonio Locatelli che ci appare solitario nel cielo delle Ande come quei due sotterra, e forse più, aquila trasformata in condòre.

Ecco che subito lo stormo sarebbe ricomposto: Palli, Allegri, Locatelli, Finzi, Massoni, Censi, Granzarolo, Sarti. Sopra la foce del Piave eravamo otto. Prima della mèta, l'ottava stella si consumava come una delle lacrime di fuoco che risolcano l'aria in queste notti di San Lorenzo. Anche una volta il numero settenario della nostra costellazione fatale doveva prevalere.

Siamo tristi come quando portavamo sulle spalle la cassa di Fra Ginèpro, che poco pesava; e molto più dei suoi resti pesavano i miei fiori. Siamo tristi come quando guardavamo la madre di Natale Palli girare selvaggiamente intorno alla cassa del figlio suggellata e tentare di scoperchiarla con le unghie che le si rompevano.

Che ci renderà l'ebbrezza chiusa delle nostre vigilie? Lo schianto che avemmo in quei funerali, davanti a quelle due fosse, oggi si rinnovella. Il rimpianto si aggrava. Chi di noi, compagni, non rimpiange le notti e le albe che precedettero il «folle volo»? Veramente la vita era assottigliata come la fusoliera che ha tutte le sue linee disposte a secondare la penetrazione celere nella resistenza dell'aria. La medesima volontà ci affilava e ci aguzzava contro la fortuna, parendo affilare e aguzzare non soltanto gli spiriti ma gli aspetti.

«Li miei compagni fec'io sì acuti...»

Non eravamo noi più acuti che i rematori nel legno di Ulisse? Né la più severa macerazione monastica avrebbe potuto eguagliare quella disciplina libera che aboliva in noi ogni pensiero estraneo. Il grande ricovero di San Pelagio, con i suoi tramezzi di stuoie e con le sue travature nude, pareva ordinato dalla regola d'un convento guerriero.

Quando risonerò io per voi, fratelli, e per tutti, il Mattutino?

Le parole che io dissi a cinque di voi, in un angolo del ricovero, radunati dietro la stuoia di giunchi sospesa «non dissimile a quella dove si giaceva il penitente della Tebaide» le parole del giuramento mi tornano a bruciare l'anima.

Ve ne ricordate? Io mene ricordo. Voglio ricordarle oggi a che mi ama. È la migliore delle mie orazioni di guerra e di pace.

[a matita la scritta di d'Annunzio «spazio di una riga»]

Ascoltatemi, Sarò brevissimo. Ieri mattina, sopra le linee nemiche, fui costretto a virare, a dare il segnale del ritorno e a ridiscendere sul campo, per la vostra scarsa disciplina nel volo. Avevo raccomandato allo stormo la massima compattezza, come condizione di salute e di vittoria; e voi vi siete dispersi, quasi che andaste a diporto. Se non v'ebbi in pugno col comando, vi avrò in pugno col giuramento. Voi cinque vi giurerete a me su l'anima e su l'onore.

Mi è stato ordinato di partire con una squadriglia di undici. Mi è stato ordinato di non proseguire se nella rotta la squadriglia si riduca a meno di cinque.

Voi dunque siete i miei cinque, giurati a mantenere tra la mia ala e la vostra, sino alla mèta, la distanza prefissa, l'ordinanza prefissa. Nessuno di voi si arresterà se non con l'ultimo battito del motore. Non vento, non nuvolo, non tempesta, non malessere, non ostilità alcuna, non avversità alcuna potrà esser causa di arresto e di ritorno. Parlo chiaro? Mi intendete? Ciascuno di voi atterrerà, o precipiterà, quando il motore abbia cessato di battere senza speranza di ripresa.

Se manchiamo anche questa partenza, non ci sarà più permesso di partire. Tanti giorni, tante notti di spasimo saranno stati vani. Tutta sarà perduto. L'ordine è irrevocabile.

Se non arriverò su Vienna, io non tornerò indietro. Se non arriverete su Vienna, voi non tornerete indietro.

Questo è il mio comando. Questo è il vostro giuramento.
Natale Palli, Antonio Locatelli, Gino Allegri, Aldo Finzi, Piero Massoni: ciascuno di voi cinque mi guardi negli occhi e mi dia la mano.

Bene. È detto. È fatto.

I motori sono in moto. Bisogna andare.

Ma io vi assicuro che arriveremo, anche attraverso l'inferno.

Alalà!»

[a matita la scritta di d'Annunzio «spazio di una riga»]

Partimmo. Arrivammo. Tornammo. La nostra prua, ferrata di volontà, aveva la potenza di cuneo. Avrebbe scisso la roccia, come fendeva la nuvola.

Tre volte il mio motore si arrestò, nel ritorno: su Lubiana, su la selva di Ternova, su Grado. Lo sapete. Tre volte ebbi nella mano il rimedio di tutti i mali. Tre volte, a me che lo salutavo silenziosamente attraverso lo schermo, i puri occhi di Natale Palli dissero: «Aspetta». E tre volte il motore riprese.

Che cosa mai, nel mondo, vale quello sguardo pacato e forte fra due compagni fedeli, a tremila metri sopra la terra?

E che importa se, come in quel punto del cielo ostile, oggi io sono solo con la fede del mio volere?

Compagni, sul campo arido di Aiello nella vertigine deserta delle Ande, nell'ombra dei Colli Euganei, nella sepoltura di Monferato, ricordatevene. Avrà ragione chi non fu mai stanco e non sarà mai stanco.

La vera Italia è bella, e merita la suprema devozione.

9 agosto 1919

Gabriele d'Annunzio

36) Lettera su carta intestata con motto «Squadra di San Marco», senza data ma dovrebbe trattarsi del testo del 27 agosto 1919 scritto per la società navale di Trieste cui aveva donato un motto. Il testo venne pubblicato dalla *Gazzetta di Venezia* sabato 30 agosto 1919 con il titolo «Un messaggio di Gabriele d'Annunzio al Lloyd triestino» (f. 90).

Mio caro amico,

Le mando il testo d'un messaggio diretto ai «soci navali» di Trieste.

La prego di pubblicarlo. Grazie.

Il disegno di Guido Marussig²⁹ è bellissimo.

Che fa? Spero di rivederla, uno di questi giorni.

²⁹ Il disegno cui si riferisce è con tutta probabilità quello fatto da Marussig e ideato da d'Annunzio per il Lloyd di Trieste con il motto «Liberantem Testor».

Saluti cordialissimi.
Il Suo
d'Annunzio

37) Lettera su carta intestata con motto «Sufficit animus», senza data (f. 25). Il testo su Nazario Sauro cui si fa riferimento venne scritto da Attilio Tamaro³⁰ e pubblicato sulla *Gazzetta di Venezia*, per concessione della *Rassegna nazionale*, domenica 18 agosto 1918, giorno del secondo anniversario dalla scomparsa.

Mio caro Direttore,
potrei avere dalla Sua cortesia il numero della Gazzetta ove fu stampata la prosa del Tamaro su Nazario Sauro?
Grazie.
Le ridomando anche l'indirizzo di Umberto Silvagni, che ho smarrito.
Cordiali saluti dal Suo
Gabriele d'Annunzio

38) Lettera su carta intestata con motto «Gruppo di squadriglie primo», senza data (f. 45).

Mi perdoni.
Ecco i telegrammi.
Grazie delle care parole.
Il Suo
D'Annunzio

39) Biglietto da visita con busta indirizzato a «Signor Direttore della Gazzetta di Venezia»; biglietto da visita a stampa con scritto: «Gabriele d'Annunzio. Maggiore dei lancieri di Novara. Comandante della squadra di San Marco».

40) Biglietto da visita a stampa con scritto: «Gabriele d'Annunzio. Maggiore dei lancieri di Novara. Comandante della squadra di San Marco», senza data; il riferimento potrebbe essere all'opuscolo stampato in Francia il 1 aprile 1919 *Aveux de l'ingrat*.

Caro amico, sono malato, per poco, spero. Ecco l'opuscolo francese, giunto ora. Saluti cordialissimi
G d'A

30 Attilio Tamaro (1884-1956) irredentista della prima ora, storico, diplomatico e giornalista italiano.

- Seguono allegati 1 foglietto manoscritto con scritto «Offerta al Comitato di assistenza civile. Gabriele d'Annunzio £.re 50»; e una bustina del Comando della 45 divisione di fanteria con la scritta «Offerta al Comitato di assistenza civile».

41) Lettera di d'Annunzio a Ugo (il cognome non è specificato ma con tutta probabilità si tratta di Ogetti che lavorava alla propaganda), su carta azzurra, scrittura autografa, 28 novembre 1917.³¹

Mio caro Ugo,

ecco il testo del discorso da me pronunciato in una riunione di ufficiali. Sarà pubblicato sul Corriere non prima di dopo domani. Te lo mando perché tu lo comunichi a Virginio Avi, accompagnandolo con i miei caldi saluti per l'opera fervida e coraggiosa.

È un disegno di propaganda autorizzato dal Comando Supremo. E giova sia diffuso. Ma la Gazzetta non dovrebbe pubblicarla se non venerdì mattina, avvertendo il lettore che le parole sono dirette a Ufficiali.

Grazie. Ti abbraccio

Il tuo Gabriele d'Annunzio

28 nov. 1917.

- Vi sono allegati: un ritaglio del *Corriere della sera* edizione del mattino con l'«Ode all'America in armi IV luglio MCMXVIII» (il titolo del giornale riporta «All'America», la correzione «Ode all'» è autografa di d'Annunzio); un ritaglio del *Corriere della sera* della domenica 18 agosto 1918 con l'articolo «Parole di Gabriele d'Annunzio dopo il volo su Vienna» di d'Annunzio; una busta indirizzata di pugno di d'Annunzio a «Virginio Avi Direttore della Gazzetta di Venezia».

42) 1 lettera di Ferdinando Martini a d'Annunzio, 10 agosto 1918.

Monsummano (Lucca) 10 agosto 1918.

Caro Gabriele,

Non ci siamo più veduti dal giorno fausto; io vi ho lungi seguito con l'animo sulle vostre gesta, ammirando sempre, talora tepidamente ammirando. Non vi ho mai scritto: checché faceste, avevate da fare a ogni modo qualcosa di meglio che leggere le mie lettere. Ma oggi non so astenermene e vi scrivo sorridendo con le lacrime agli occhi. Mi ricordo il giorno nel quale il 'Fanfulla della dome-

³¹ Damerini (1943, 235) scrive: «Il 28 novembre del '17 il poeta mandava alla *Gazzetta* il testo del suo discorso *A una radunata di ufficiali d'ogni arma* che fu pubblicato il 30 novembre col titolo: *Non piegar di un'ugna*»; di seguito Damerini cita una lettera di d'Annunzio in ringraziamento ad Avi che però non si trova nel fondo Tursi.

nica' vi disse il suo «macte animo generoso puer», la sera in cui Paolo Tosti - e faran quaranta anni tra poco - vi condusse, biondo e ricciuto, a pranzo a casa mia. Eravate una speranza, vi abbraccia: oggi che siete... quello che siete, lasciate che vi abbracci ancora con tenerezza d'animo e orgoglio d'Italiano.

Amatemi
Il vostro Martini

2 Libri e testi a stampa dedicati a Virginio Avi presenti nel Fondo Tursi della Biblioteca Nazionale Marciana

D'Annunzio, G. (1918). *La *Beffa di Buccari: con aggiunti la canzone del Quarnaro, il catalogo dei trenta di Buccari, il cartello manoscritto e due carte marine*. Milano: Treves. - 70 p., [3] c. di tav.: facs., c. geogr.; 17 cm.

Dedica:
«A Virginio Avi
Compagno nella lotta
quotidiana
offre
Gabriele d'Annunzio
12 aprile 1918»

D'Annunzio, G. (1918). *Cantico per l'ottava della vittoria*. Milano: f.lli Treves Ed. 15 pp.; 29 cm., nr. inventario 441083.

Dedica:
«A Virginio Avi
Che fu sempre fedele alla
Fede e servì la
Vittoria.
Gabriele d'Annunzio»

D'Annunzio, G. (1919). *L'Italia alla colonna e la vittoria col bavaglio*. Roma, s.t., 16, pp. 50. Ed. speciale di 99 esemplari di cui questo è il nr. 66.³²

Dedica
«A Virginio Avi
'ut firmius,

32 L'esemplare numero 69 venne donato a Guido Ehrenfreund Frumi e si trova nell'omonimo fondo alla Fondazione Cini.

ut ardentius'
Gabriele d'Annunzio»

D'Annunzio, «Lettera ai dalmati», in Venezia, 1919.

Dedica:
«A Virginio Avi
In una Fede
Gabriele d'Annunzio»

D'Annunzio, G. (1918). *La riscossa [orazioni di guerra]*. Milano: Casa editrice d'arte Bestelli & Tumminelli. Edizione fuori commercio.

Dedica:
«A Virginio Avi
Compagno di Fede,
aut ardentius
Gabriele d'Annunzio
4 luglio 1918»

Bibliografia

- Andreoli, A. (a cura di) (2003). *Scritti giornalistici*. Milano: Mondadori.
- Damerini, G. (1943). *D'Annunzio e Venezia*. Verona: Mondadori.
- De Luca, L. (1996). *Itinerari dannunziani*. Milano: Laboratorio delle Arti.
- Favia, R. (2015). «Carte dannunziane a Venezia. Il noto e l'inedito». *Archivio d'Annunzio*, 2, 211-36. <http://doi.org/10.14277/2421-292X/AdA-2-15-14>.
- D'Annunzio, G. (1918a). *Cantico per l'ottava della vittoria*. Milano: Treves.
- D'Annunzio, G. (1918b). *La Beffa di Buccari: con aggiunti la canzone del Quar-naro, il catalogo dei trenta di Buccari, il cartello manoscritto e due carte marine*. Milano: Treves.
- D'Annunzio, G. (1918c). *La riscossa [orazioni di guerra]*. Milano: Casa editrice d'arte Bestelli & Tumminelli. Edizione fuori commercio.
- Mariano, E. (1976). «Catalogo delle lettere di Gabriele D'Annunzio al Vittoria-le». *Quaderni dannunziani*, 42-43.
- Martinelli, V. (2001). *La guerra di d'Annunzio*. Udine: Paolo Gaspari.